



L'ECONOMIA

IL CROLLO DEL RUBLO E I COSTI PER L'ITALIA

MARIO DEAGLIO

Le misure finanziarie contro la Russia assomigliano, per molti versi, ai blocchi navali che, nel 1915 e nel 1940, il Regno Unito decretò contro la Germania: chiudendo di fatto, in entrambi i con-

flitti mondiali, i porti tedeschi alla navigazione delle flotte mercantili, senza sparare un colpo, Londra rese più difficili per Berlino non solo i rifornimenti bellici ma anche quelli di ogni genere di merci di uso corrente. — PAGINA 29

IL CROLLO DEL RUBLO E I COSTI PER L'ITALIA

MARIO DEAGLIO



Le misure finanziarie contro la Russia assomigliano, per molti versi, ai blocchi navali che, nel 1915 e nel 1940, il Regno Unito decretò contro la Germania: chiudendo di fatto, in entrambi i conflitti mondiali, i porti tedeschi alla navigazione delle flotte mercantili, senza sparare un colpo, Londra rese più difficili per Berlino non solo i rifornimenti bellici ma anche quelli di ogni genere di merci di uso corrente. Rispetto a questi esempi del passato, l'effetto del "blocco finanziario" e della chiusura dello spazio aereo, decisi nei giorni scorsi, risulta molto più rapido, come dimostra il crollo del rublo sui mercati mondiali e la chiusura della Borsa di Mosca nella giornata di ieri: in campo internazionale, una valuta con la quale non si possa più comprare nulla non vale più nulla e i prezzi dei beni importati paiono destinati ad andare alle stelle. Si attua così un tipo di "guerra totale", anche se incruenta, che non fa distinzione tra militari e civili. L'obiettivo è quello di esercitare una fortissima pressione sui civili stessi, incoraggiandoli a bloccare l'azione del loro leader. Oppure a cambiarlo. Questa pressione potrebbe riflettersi in una forte flessione del livello di vita russo in poche settimane o in pochissimi mesi.

Non si tratta però di un'operazione indolore per i Paesi che la compiono e che vedranno le proprie esportazioni verso la Russia ridursi pesantemente. L'Italia è uno di questi e l'effetto, anche se secondario, è maggiore di quanto appaia a prima vista, in quanto una parte delle esportazioni italiane verso la Germania e altri partner europei, consiste in semilavorati poi inglobati in prodotti di questi Paesi e queste si ridurranno o cesseranno. Ci sono poi aree e prodotti specifici come le calzature delle Marche o i vini di qualità, le cui vendite ai russi - anche grazie a un turismo che forse quest'estate non ci sarà più - sono fortemente cresciute negli ultimi anni. Per aiutare questi

produttori occorrerà procedere con sgravi fiscali e con eventuali sussidi e sarà molto difficile trovarli nelle pieghe del bilancio. Per l'Italia possiamo sommariamente stimare gli effetti negativi diretti di tutto ciò in una riduzione tra lo 0,2 per cento e lo 0,5 per cento dell'aumento del nostro Pil previsto fino a quindici giorni fa.

Ci sono altri due effetti negativi per l'Europa legati al blocco finanziario e al blocco aereo. Il primo riguarda gli acquisti italiani ed europei di gas e petrolio e, per fortuna, il problema non è immediato: andiamo verso la stagione calda, quando la domanda di prodotti per il riscaldamento si riduce e si annulla, e abbiamo quindi all'incirca sei mesi di tempo per assicurarci, da qui al prossimo autunno, questi combustibili da altri Paesi produttori. Naturalmente il prezzo sarà elevato ed è questo il secondo effetto: una sensibile riduzione dell'inflazione appare difficilmente credibile. Infine, va ancora segnalato l'aumento delle spese militari tedesche, da sempre molto basse, annunciato dal cancelliere Scholz, mentre l'Unione europea, come ha dichiarato Ursula von der Leyen, finanzia l'acquisto e la consegna di armi all'Ucraina sotto attacco.

In definitiva, nelle ultime 100 ore il quadro europeo e italiano è sensibilmente mutato. Va notato che gli Stati Uniti sono, com'è ovvio, molto meno direttamente coinvolti, sia dal punto di vista militare, in questa situazione di "non guerra", sia da quello economico. Non a caso, ieri la Borsa americana ha reagito un po' meno pesantemente di quelle europee; gli asiatici appaiono in varia misura neutrali, come anche gran parte dell'America Latina e dell'Africa. Da tempo l'Europa ambiva a tornare a un ruolo di primo piano sulla scena mondiale. Eccoci serviti, purtroppo. —